

le erbacce

69

copertina di Enrico “Cohen” Cortese

Prima edizione luglio 2023

ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia

www.orticaeditrice.it

ISBN 979-12-81228-01-6

Enrico “Cohen” Cortese

CONTRO LA LUNA

Pregiere di un bandito



ORTICA EDITRICE

*Ai compagni, alle compagne, a lei,
a tutti i fratelli ancora dentro
e alla libertà.*

Preghiera di un carcerato

*dio ridammi un dio.
Dammelo sporco
dipingilo come ti pare
Purché bastardo!
Protettore di questo cazzo,
artefice di vita infame
Ridammi le botte
una chitarra da violentare.
Ridammi il ghigno soddisfatto
di un furto con destrezza:
Ridammi il gioco,
l'ebbrezza.
Un dio bastardo, sì!
dio degli tzigani
rivoglio onde alte, uragani.
Poi
ridammi una pelle mai mia
ridammi i baci, le carezze
che alla sborra ci penso da me.
Tu ridammi la delicatezza,
la curva delle sue ciglia
la sua voglia
i suoi occhi
mentre gridano il mio nome
la tenerezza.*

*E ridammi in pasto ai miei sbagli
ridammi forte mani
ridammi le armi.
E del buon vino,
ridammi un amico con cui soffrire
ridammi un nemico
su cui puntare!
Dio della mia pancia
ridammi il fuoco.
E se ancora avrai anima
oltre le mie bestemmie
accogli questa preghiera
bruciala questa galera!*

Comandamenti

Primo

*non avere paura
non può far male più di tanto,
non può uccidere
e, se uccide,
uccide una volta sola!*

Quindi, primo

*non voltargli le spalle
non abbassare gli occhi
non farti umiliare
non lasciarglielo fare*

Primo, sì, primo

*non avere paura,
neanche d'amare
non avere timore che
non può far male più di tanto,
non può uccidere
e se uccide*

uccide una volta sola

Primo

*non avere paura
non voltargli le spalle
non abbassare gli occhi
non umiliarti
non lasciartelo fare.*

È entrata nella sua finestra: primo quadrato in alto a destra tra le sbarre. Pallida luce bianca. Timida presenza scortata da nebulose scie. Luna settembrina, quando entra in quel quadrato di ferro saranno le cinque, cinque e un quarto. La notte allora è passata ed è un'altra croce sul calendario.

Gli si è addormentato il braccio, ha l'orecchio intorpidito, se non cambia posizione faticherà a rimettersi dritto. Niente, neanche stanotte ha chiuso occhio. Sarà uno zombie anche stamane, ma tanto a chi dovrebbe mai dar conto? Alla guardia che schiava il blindo, al portavitto? Saranno altre ore che inseguono ore e vi si arrotolano e confondono e dissolvono, ore che ha imparato a decifrare con le ombre delle sbarre sui muri e col passaggio di quelle palle di luce dalla finestra: non avrebbe senso un orologio qui e a buona ragione, un orologio sarebbe un pugnale dritto nello stomaco.

Costellazioni

*Non è certo
la luce del giorno
a disegnare il firmamento
È la notte
Il suo manto nero.
In quel buio amavo perdermi
e mi sono perso!
Ho vagato
inciampando e cadendo
Ma
ogni volta che alzavo lo sguardo
oltre i miei piccoli passi
ero parte delle stelle.*

La televisione alza la voce sulle televisioni delle celle accanto. I suoi occhi scovano un particolare sempre nuovo tra le scritte e lo sporco della vernice sulle pareti e il ferro dei letti a castello. Da steso quella cella sembra quasi una stanza, è grande. Quasi troppo per quello che resta di quell'uomo libero, libero di fare e dire e sbagliare.

Tra un poco si alzerà. Farà cinque passi, fino all'oblò del blindo; da lì spierà il corridoio silenzioso, aspetterà un rumore che non verrà e voltandosi farà altri cinque passi verso il muro, la finestra. Allora frugherà la strada, i palazzi, aspetterà un segno, non so, un saluto da un auto, un cazzo di amico che non arriverà.

È il suo tempo che si dilata prima dell'alba. Una fine come un'altra che è inizio per una giornata non richiesta, per altro tempo che si mischierà a tempo e tempo che cercherà, invocherà spazio e spazio che non gli sarà concesso.

Al mio Volvo scassato

Alle corde del mio basso

Alle estati di sesso

Quelle che ho bruciato,

Quelle che ho perso

Al mio Volvo scassato

Al mio fegato

Alle corse via dalla polizia

A quelle per vedere lei

Alla sua anima

La sua pelle

Al suo culo

Al mio cane stupendo

Alle volte che non mi arrendo

Alla mia colt

Ai miei tatuaggi

Ai soldi pisciati

Ai miei artigli

Alla mia terra

I suoi scogli

Ai miei sbagli

E le rivincite

A me

A quell'amato vizio

Di vivere il precipizio

A ciò per cui vivere

A ciò per cui morire

Oggi è il giorno x. L'avvocato si è raccomandato con lui di vestirsi bene, farsi la barba. È l'appello. Poi i giochi saranno chiusi.

Conosce già questi spazi, ma ora li guarda con occhi nuovi.

Che mondo è questo mondo?

“Ai sensi dell’articolo 455 c.p., visti gli articoli 628 comma 1 e 3, gli articoli 630 c.p. per porto armi e resistenza a pubblico ufficiale... e, viste le attenuanti... Condanna l'imputato alla pena di anni 9, tre mesi.”

Lo sguardo si alza sul crocifisso alle spalle del giudice,

“Cosa faccio, ora cosa faccio?” Cristo inchiodato non risponde; così frenetici gli occhi rimbalzano e si posano sulla tastierista.

Una signora bionda, cinquanta o poco più. “Adesso che cazzo faccio?”, gli occhi che son lucidi e non hanno colore perdono il padrone: “cosa faccio?”

L'avvocato dice qualcosa che lui non sente.

La guardia gli si fa addosso con gli schiaffetti.

*A ciò che ho scelto di essere.
All'Anarchia.*

“Cosa faccio?”, chiedo ancora anche a quella divisa mentre di istinto o d’abitudine porge i polsi e, i rumori, le voci cedono al pavimento. La gravità s’è sciolta nella disperazione.

C’è una donna poi, in silenzio tra i banchi. È bellissima e si prende tutto l’ossigeno dell’aula. Era sua, coperta dalle stesse lenzuola, pelle della sua pelle, solo un anno fa.

Ora è un sorriso, è compassione. È dolore. E un addio. E lui lo sa. Quindi “cosa faccio?”

Niente.

Non farà niente.

Non scapperà saltando dalla finestra dopo aver colpito con una ginocchiata sui testicoli la guardia, perché la finestra ha le grate ben saldate. Non correrà via passando per corridoi e scale, perché quei corridoi sono rotti da cancellate serrate.

E non morirà di colpo perché è giovane e forte.

Non farà niente perché non era pronto, è stato sorpreso alle spalle dalla realtà, ammalato com’era di speranza.

il tempo di scrivere un libro. Avrò ancora troppo da vivere. E chi scrive non vive. Io avrò i miei vent'anni da sprecare. Da bere, ubriacare.

Avrò ancora vent'anni domani. Quando si aprirà questa porta saranno lì ad aspettarmi. I miei anni per essere tutto.

Perché ho ancora le tasche piene di tutto e con tutto colpirò questo poco che resta.

Ho le tasche piene di strada. Piene di sole. Piene di notti di falò e maleducazione.

Le tasche piene di pietre.

Contro ciò che era scritto. Contro la rassegnazione: le ho piene di colori e di un nero blu con cui avvolgere la luna; per poi scagliarla, con la forza dei miei vent'anni, contro questo cielo immenso e vuoto.

Così Immenso.

*L'Ortica editrice persegue con i fatti
quella solidarietà così lontana
dall'attuale competizione fratricida.
È animata da idee che sole possono
dar moto alle vicende umane.
È animata dallo spirito di
cooperazione, dall'amicizia, dalla
fratellanza, dall'armonia possibile
fra tutti gli esseri viventi.*

ORTICA EDITRICE SOC. COOP.
www.orticaeditrice.it

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2023
PRESSO LA TIPOGRAFIA SERVICES4MEDIA S.R.L., BARI